La comunità italiana in Egitto

MARTA PETRICIOLI
(Università di Firenze)

La comunità italiana in Egitto era seconda solo a quella greca quanto a numero dei suoi membri. Al culmine della sua presenza, alla fine degli anni venti del XX secolo, gli italiani erano circa 60-70 mila.

Gli italiani iniziarono ad emigrare in Egitto all'inizio del XIX secolo per ragioni politiche. Dopo la sconfitta di Napoleone e dopo il fallimento delle prime sollevazioni per l'indipendenza italiana, nel 1820-21 e 1831, un primo gruppo di italiani arrivò in Egitto per sfuggire alla restaurazione dei vecchi regimi e alle persecuzioni politiche. Lo stesso accadde dopo la sconfitta della Prima guerra di indipendenza nel 1848-49.

A questo primo gruppo appartenevano molti giovani, studenti e professionisti, che cominciarono a collaborare con il governo di Mohammed Ali ai suoi importanti progetti di modernizzazione. In qualità di ingegneri e architetti, medici e ufficiali, e anche come semplici operai, essi contribuirono alla costruzione dell'esercito egiziano, alla ricostruzione delle città, all'organizzazione del sistema postale e del catasto. Bastino due esempi: all'inizio del XIX secolo un architetto italiano costruì la piazza dei Consoli ad Alessandria, e alla fine dello stesso secolo un professore di economia dell'università italiana fu inviato a riorganizzare il sistema finanziario egiziano.

Da questa prima ondata di emigranti deriva uno degli aspetti caratteristici della comunità italiana: la presenza di un alto numero di **logge massoniche**, che

all'inizio degli anni venti del secolo scorso erano 11 nella sola Alessandria e molte altre nelle principali città egiziane. La ragione di questo fenomeno è da ricercarsi nelle organizzazioni segrete dei loro membri in Italia e nella presenza del sistema capitolare in Egitto. In Egitto esistevano anche logge inglesi, francesi ed egiziane, nelle quali molti massoni italiani trovarono rifugio quando nel 1925 Mussolini ordinò la chiusura di quelle italiane.

La **seconda ondata di immigranti** italiani in Egitto fu dovuta principalmente a ragioni economiche. Iniziò alla fine del XIX secolo e continuò fino agli anni successivi alla Prima guerra mondiale. La qualità di questa seconda ondata era molto diversa dalla prima, in quanto essa era composta principalmente da operai e contadini, anche se molti professionisti continuavano a emigrare. In questo periodo, insieme a una grande maggioranza di persone oneste, un certo numero di avventurieri raggiunsero l'Egitto creando problemi alle autorità consolari italiane. Oltre a lavorare nell'industria delle costruzioni e come impiegati nella Compagnia del Canale di Suez, o, nel caso delle donne, come cameriere, i nuovi emigranti aprirono negozi, ristoranti, alberghi e iniziarono a lavorare come impiegati nelle ditte italiane e straniere. Negli anni venti la maggior parte degli italiani erano impiegati di alto o basso livello. Il livello superiore era occupato dai professori dell'Università del Cairo, la cui Facoltà di Lettere era stata organizzata da docenti italiani, e dai giudici dei Tribunali.

Molti giovani italiani d'Egitto presero parte alla Prima guerra mondiale. Molti morirono e molti tornarono in Egitto inabili o mutilati. Vedremo più avanti perché essi presero parte in numero minore alla Seconda guerra mondiale. A parte i pochi ricchi, gli italiani non tornavano in Italia per le vacanze o per feste o lutti familiari. Erano contenti di stare in Egitto, dove guadagnavano il doppio di quanto avrebbero guadagnato in Italia e dove erano assistiti dalle organizzazioni benefiche italiane.

Un'altra caratteristica, che è necessario sottolineare, è la presenza all'interno della comunità italiana di una importante **componente ebraica**. Mentre in Italia gli ebrei rappresentavano meno dell'1 per mille della popolazione totale, in Egitto raggiungevano circa il 10 per cento (nel 1937 gli ebrei erano 4949). Se la loro presenza rappresentò un vantaggio durante la prima parte del XX secolo, dopo l'arrivo al potere di Hitler in Germania, e soprattutto dopo la proclamazione delle leggi razziali da parte di Mussolini nel 1938, essi divennero un problema. Nella prima fase, come ho appena detto, rappresentavano un vantaggio sia a causa delle loro connessioni con le altre sponde del Mediterraneo dove erano presenti gli ebrei sefarditi, sia per le loro capacità come imprenditori e professionisti.

In questa fase Mussolini progettava di sfruttarli per diffondere la presenza italiana nel Mediterraneo. Egli creò persino un collegio rabbinico a Rodi per preparare rabbini di cultura italiana che avrebbero potuto occupare il ruolo di Rabbino capo nelle città del Vicino Oriente e in Nord Africa. Ad Alessandria tra il 1927 e la fine degli anni trenta il rabbino capo era David Prato, italiano come il suo predecessore, Raffaele Della Pergola. I primi problemi con le autorità italiane ini-

ziarono nel 1933, quando, dopo le prime leggi razziali adottate in Germania, gli ebrei italiani protestarono e organizzarono il boicottaggio delle merci tedesche. Nel 1938 le leggi razziali allontanarono gli ebrei italiani dalla comunità. Al Cairo e ad Alessandria anche i fascisti più convinti non riuscivano a capire la ragione di un tale provvedimento, dati i loro buoni rapporti con gli ebrei italiani e stranieri. Le conseguenze furono disastrose per le organizzazioni assistenziali, che persero gli importanti contributi degli ebrei, e anche per le scuole italiane, che persero i loro allievi ebrei.

Vediamo ora come era organizzata la comunità italiana dal punto di vista sociale, economico e politico.

Dal punto di vista **sociale** esistevano diverse organizzazioni che aiutavano i disoccupati, i malati, gli inabili al lavoro, le vedove e gli orfani. Tutti gli impiegati ogni mese davano una giornata di salario a tali associazioni e i professionisti e gli imprenditori facevano donazioni periodiche. I fondi erano raccolti anche per mezzo di lotterie, balli e in occasione di eventi speciali. Donazioni più importanti erano utilizzate per finanziare la costruzione e il funzionamento degli ospedali (gli italiani avevano due ospedali, uno ad Alessandria e uno al Cairo) e di diversi ambulatori. Esistevano inoltre speciali associazioni per i veterani della Prima guerra mondiale, per i mutilati e anche per le vedove e gli orfani di guerra.

Dopo la Prima guerra mondiale gli italiani, insieme ai greci, organizzarono i primi scioperi, cominciando con uno sciopero dei tipografi e uno dei tranvieri, e contribuirono alla nascita del partito comunista. Queste attività furono presto bloccate poiché non erano apprezzate né dalle autorità italiane né da quelle inglesi. Gli organizzatori degli scioperi furono rapidamente espulsi dall'Egitto.

Come tutte le comunità straniere anche gli italiani avevano le proprie **scuole,** che erano organizzate sul modello di quelle della madre patria. La prima scuola fu fondata a metà del XIX secolo da una loggia massonica, e molte altre furono create dagli ordini religiosi, soprattutto frati e suore francescane. Alla fine del secolo Francesco Crispi decise di aprire scuole statali nelle principali città egiziane. Fu compiuto un grande sforzo per costruire edifici scolastici acquistando i terreni, reclutando i migliori architetti, ammobiliando le scuole, utilizzando insegnanti provenienti dall'Italia. Nonostante questi sforzi i genitori delle famiglie benestanti continuavano a inviare i loro figli nelle scuole francesi, specialmente al *Licée*. Il motivo principale era l'alta qualità del corpo insegnante e anche l'importanza del francese come lingua franca della società locale.

All'inizio degli anni trenta le autorità italiane organizzarono un rastrellamento degli studenti italiani, minacciando di espellere i loro genitori dal partito fascista se non avessero inviato i figli alle scuole italiane. Molto importante era il problema delle lingue straniere, che non venivano insegnate nelle scuole superiori italiane e che diventavano sempre più necessarie per trovare lavoro in Egitto. Basti pensare ai numerosi avvocati italiani che avrebbero incontrato crescenti difficoltà se avessero continuato a difendere le cause dei loro clienti senza conoscere la lingua locale, soprattutto dopo la fine delle capitolazioni. Per queste ragioni,

i programmi, che restavano gli stessi del Regno, furono sovraccaricati con ore di francese, inglese e arabo, il tutto per far fronte alla crescita del nazionalismo egiziano e al crescente numero di egiziani che uscivano dalle scuole superiori e che possedevano una laurea.

Come tutte le altre comunità anche gli italiani avevano i propri **giornali**. Negli anni venti il "Messaggero Egiziano" usciva ad Alessandria e "L'Imparziale" al Cairo. Alcuni giornali, quotidiani e settimanali, apparvero e scomparvero negli anni successivi alla Prima guerra mondiale. Tra questi il "Roma", che fu chiuso su richiesta delle autorità britanniche perché favorevole al nazionalismo egiziano. Il suo direttore fu poi espulso dall'Egitto. Nonostante l'aiuto che ricevevano dal consolato italiano i due quotidiani avevano ricorrenti problemi economici, tanto che a metà degli anni trenta le autorità italiane decisero di fonderli in un unico quotidiano, "Il Giornale d'Oriente", che continuò le sue pubblicazioni fino all'inizio della Seconda guerra mondiale. Durante la guerra i partiti antifascisti pubblicarono propri giornali, tra cui "Libera Italia", "Fronte Unito" e "Giustizia e Libertà".

In Egitto, fin dai tempi del khedive Ismāʿīl, c'era una vivace **vita culturale** alla quale gli italiani contribuivano organizzando concerti, spettacoli di prosa ma soprattutto le stagioni operistiche del Teatro Reale del Cairo, di solito con cantanti provenienti dalla Scala di Milano. Basti ricordare che l'apertura del Canale di Suez fu inaugurata al Cairo con il *Rigoletto*. Il khedive Ismāʿīl aveva ordinato un'opera a Giuseppe Verdi, ma nel 1869 l'*Aida* non era ancora pronta. Gli italiani erano molto attivi anche nella produzione di film con attori e cantanti egiziani. Furono i primi a portare il cinematografo in Egitto, i primi a inserire i sottotitoli in arabo e a produrre film sonori. Ad un certo punto, per raggiungere un pubblico più vasto, decisero di produrre film in lingua greca, utilizzando per i ruoli principali attori provenienti dalla Grecia. Organizzavano anche conferenze di scrittori e poeti per il pubblico internazionale, e di politici per quello nazionale. Gli italiani, a partire dagli scolari, erano obbligati ad assistere ai documentari propagandistici del regime fascista.

Dal punto di vista **economico** la comunità italiana era organizzata con una propria **Camera di Commercio**. La prima Camera di Commercio fu aperta ad Alessandria, che era il centro delle attività economiche egiziane. La comunità del Cairo, tuttavia, decise di aprire una propria Camera in quanto era nella capitale che venivano prese le decisioni relative ai nuovi lavori pubblici e venivano comunicate le notizie relative alle condizioni di allocazione. Quanto alla loro attività, le due Camere lavoravano in stretto contatto con gli imprenditori locali e con quelli della madrepatria. Le informazioni che fornivano ai loro membri riguardavano non solo le possibilità offerte dai nuovi progetti del governo egiziano (strade, ponti, dighe, canali) ma anche le forniture di prodotti industriali per le imprese statali e private (ferrovie, tram, elettricità).

Gli italiani avevano anche due **banche**, il Banco di Roma e la Banca Commerciale Italiana. La prima fu aperta all'inizio del XX secolo, la seconda all'inizio degli anni venti. Entrambe avevano sede ad Alessandria con filiali al Cairo e in seguito a Porto Said e piccoli uffici nelle città dove veniva prodotto e raccolto il cotone. La

loro attività principale era in effetti il finanziamento del raccolto del cotone e la vendita di questo alle industrie tessili della madrepatria. Il Banco di Roma continuò tale attività fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale mentre la Banca Commerciale l'abbandonò dopo la grande crisi economica mondiale e continuò a lavorare solo in campo commerciale. Entrambe le banche soffrirono durante la guerra d'Etiopia, quando per timore di uno scontro con la Gran Bretagna molti grossi depositi furono ritirati e inviati nelle banche europee.

Sia la Camera di Commercio che le banche erano interessate alla promozione del commercio con la madrepatria, e ciò non solo nel campo dell'importazione del cotone e nell'esportazione dei tessuti, ma anche per l'importazione ed esportazione di altri prodotti. Per questo motivo contribuivano all'organizzazione di **fiere** nei due paesi e organizzarono persino fiere campionarie a bordo di navi italiane. La bilancia dei pagamenti fu quasi sempre favorevole all'Italia, escluso il breve periodo 1933-35. Gli italiani d'Egitto importavano anche prodotti tipici italiani: pasta e salsa di pomodoro per proprio consumo. Quanto al vino, era preferito quello greco, perché meno costoso.

In campo **industriale** gli italiani erano presenti fin dall'inizio del secolo soprattutto nel settore delle costruzioni, dove possedevano alcune grosse imprese come la Edoardo Almagià, la Savigliano, la Bracale, la De Farro e la Dentamaro e Cartareggia. Tra i molti lavori realizzati da queste imprese è sufficiente ricordare la banchina di Port Ibrahim a Suez, costruita dalla Almagià, e la Corniche di Alessandria, costruita dalla Dentamaro Cartareggia. In genere le imprese italiane operavano in subappalto di ditte britanniche. Ciò accadde ad esempio per la sopraelevazione della diga di Aswan all'inizio degli anni trenta. Gli italiani fra l'altro avevano costruito la prima diga all'inizio del secolo. Erano attivi anche nella costruzione di case e palazzi privati, spesso in collaborazione con architetti italiani. A partire dalla ricostruzione di Alessandria dopo il bombardamento del 1882 gli **architetti italiani** erano infatti molto presenti in Egitto. Tra gli edifici che ancora sopravvivono ricordo l'ambasciata d'Italia, l'ospedale italiano, le ville di Garden City, il palazzo delle Assicurazioni Generali al Cairo, la moschea di Abu al Abbas ad Alessandria e quella di al Tabbah al Cairo, costruite dall'architetto Mario Rossi.

C'erano anche altre imprese, ad esempio una fabbrica di ceramiche, e poi hotel, specialmente a Porto Said, ristoranti, negozi, agenzie di import-export non solo per il cotone ma anche per lana, seta, tabacco, zucchero, automobili, apparecchi radio, ecc.

La situazione politica degli italiani d'Egitto cambiò drammaticamente all'inizio degli anni venti dopo l'arrivo al potere del fascismo in Italia. I primi fascisti non furono ben accetti e la costruzione delle organizzazioni del partito risultò molto difficile. La società locale non apprezzava lo stile dei membri del partito, che non corrispondeva a quello dei loro predecessori liberali, e anche le autorità consolari e i rappresentanti diplomatici non apprezzavano i nuovi venuti. In questa situazione sia il Fascio di Alessandria sia quello del Cairo cambiarono

spesso i loro dirigenti. La situazione cambiò nel 1928 e a partire da quel momento la comunità si può considerare completamente fascistizzata. Gli antifascisti erano molto pochi e quando nel 1930 il governo italiano ne chiese l'elenco esso comprendeva solo 27 nomi per il Cairo, 7 per Porto Said e 37 per Alessandria, e solo pochi erano considerati pericolosi. Gli altri erano definiti semplicemente non fascisti. In effetti il sistema delle capitolazioni rendeva praticamente impossibile organizzare in Egitto un'opposizione al regime, mentre dall'altra parte del confine, in Tunisia, le organizzazioni antifasciste erano molto attive. Se qualcuno era sospettato di essere comunista o socialista veniva arrestato, con l'aiuto delle autorità locali, e messo a bordo di una nave diretta a un porto italiano.

Nel frattempo il partito assorbì tutte le associazioni mutualistiche esistenti e organizzò tutti i membri della comunità, dagli scolari agli adulti, incluse le ragazze, in organismi di tipo paramilitare: Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane. Una dimostrazione spettacolare di questa organizzazione fu la parata organizzata nello stadio italiano di Alessandria in occasione della visita del re e della regina d'Italia nel 1933. Persino nelle ricorrenze religiose i fascisti imposero il loro stile: i giovani ascoltavano la messa inquadrati al pari degli altri gruppi organizzati. Allo stesso tempo un certo numero di scolari, maschi e femmine, venivano mandati durante le vacanze nelle colonie marine o montane dove ricevevano un'educazione fascista e rafforzavano i legami con la madrepatria. Qui incontravano altri giovani italiani, provenienti dagli altri paesi dove i loro genitori erano emigrati.

Lo sport era oggetto di grande attenzione, ma anche la diffusione della cultura italiana era presa in considerazione. A tale scopo, negli anni trenta le autorità fasciste progettarono di aprire al Cairo un Istituto italiano di cultura come quelli che esistevano in alcune capitali europee. Anche in questo caso, come per le scuole, il modello era la Francia, la cui cultura, nonostante l'occupazione britannica, restava dominante in Egitto. Dopo molte discussioni e diversi progetti l'Istituto non fu realizzato per mancanza di fondi.

Le autorità britanniche tollerarono le organizzazioni fasciste fin tanto che le relazioni tra i due paesi rimasero buone. La situazione cambiò dopo l'attacco italiano all'Etiopia. Le forze militari stanziate lungo il Canale furono messe in allarme dalla presenza di numerosi gruppi di fascisti organizzati che arrivavano a salutare le truppe che passavano dal Canale per recarsi in Etiopia, invadendo le città come un esercito di occupazione. Da questo momento gli inglesi cominciarono a considerare gli italiani d'Egitto come una possibile **quinta colonna** nell'ipotesi di uno scontro armato tra i due paesi. Per questo motivo prepararono il cosiddetto Piano Tombak e prepararono una lista delle personalità da arrestare in caso di pericolo.

Questo piano fu attuato nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1940 subito dopo la dichiarazione di guerra da parte di Mussolini. Nel frattempo gli inglesi divennero sempre più paranoici sulla forza della milizia italiana in Egitto che a loro parere ammontava a 3000 membri. In realtà non era così pericolosa come immaginavano, anche perché non era equipaggiata con armi moderne. Il vero rischio

consisteva nei possibili atti di sabotaggio che essa avrebbe potuto organizzare lungo il Canale, o per far saltare le dighe. Il primo allarme cessò nel 1937, quando Italia e Gran Bretagna firmarono il cosiddetto gentlmen's agreement, ma il Piano Tombak restò in vigore e nuovi nomi furono aggiunti al primo elenco. Un altro incubo delle autorità britanniche era costituito dalla propaganda italiana, che era molto ben organizzata. Operava attraverso Radio Bari, che trasmetteva in lingua araba, attraverso la diffusione di opuscoli che illustravano la politica antiaraba in Palestina, corrompendo i giornalisti locali, anche quelli dei giornali più importanti cominciando da *Al Ahram*. Un altro incubo dei britannici era costituito dai rapporti tra i fascisti e il partito nazionalista egiziano delle Camicie Verdi.

Nei due anni che precedettero la guerra la comunità italiana subì una grave crisi economica per due motivi principali. Il primo costituito dal crescente nazionalismo egiziano successivo alla firma del trattato anglo-egiziano del 1936 e all'abolizione delle capitolazioni nel 1937. Ciò rese sempre più difficile trovare lavoro, in quanto le autorità egiziane imponevano quote crescenti di impiegati egiziani alle imprese locali e straniere. Allo stesso tempo l'aiuto ai disoccupati diminuì anche per l'allontanamento degli ebrei che avevano sempre contribuito generosamente alle organizzazioni di mutua assistenza. Il tentativo di inviare i disoccupati nella nuova colonia d'Etiopia fallì completamente e la possibilità di tornare in Italia era riservata solo a coloro che disponevano di capitali da investire nella madrepatria. Dopo l'inizio della guerra, nel periodo della cosiddetta non belligeranza italiana, la comunità usufruì di un periodo di ripresa economica a causa dell'assenza dal mercato dei suoi principali concorrenti.

La tragedia della comunità italiana arrivò quando Mussolini decise di entrare in guerra a fianco della Germania nella speranza di una rapida vittoria. Come previsto fin dal 1935 coloro che erano stati inseriti nella lista del piano Tombak furono arrestati immediatamente e nei mesi successivi tutti gli uomini dai 16 ai 60 anni furono internati in diversi campi, dei quali il più importante era quello di al Fayed nel deserto egiziano. Il totale degli internati arrivò a ottomila uomini. Solo gli ebrei italiani e i pochi antifascisti rimasero in libertà. Allo stesso tempo tutti i beni italiani, comprese le due banche e le compagnie di assicurazione, furono sequestrati e amministrati da un sequestratario egiziano.

A un certo punto le autorità britanniche progettarono di liberarsi di tutti gli italiani rispedendoli in patria, ma il Foreign Office non approvò la proposta perché avrebbe costituito un cattivo esempio che avrebbe potuto essere imitato prima o poi dagli egiziani relativamente alle altre comunità straniere, inclusa quella britannica.

In questa situazione le donne italiane furono costrette ad affittare stanze nei loro appartamenti, cercare lavoro come impiegate, commesse, ecc. Alcune arrivarono a prostituirsi. Allo stesso tempo le scuole italiane furono chiuse e i bambini persero uno o due anni di scuola. Gli italiani tuttavia continuarono a credere nella vittoria e quando arrivò la notizia della sconfitta di El Alamein non riuscirono a spiegarsela e accusarono l'esercito di tradimento.

Sia le sofferenze delle famiglie italiane che quelle degli internati non erano note in Italia. Le prime notizie arrivarono solo dopo la firma dell'armistizio nel settembre del 1943. Il nuovo governo però non aveva alcuna possibilità di aiutare gli italiani d'Egitto. L'Italia era un paese occupato, la guerra continuava sul suolo italiano e il trattato di pace fu firmato solo nel febbraio 1947. Non è che il governo italiano non abbia tentato di fare qualcosa per gli italiani d'Egitto, ma esso non poteva agire direttamente in quanto non aveva rappresentanti ufficiali sul posto e doveva operare attraverso la Legazione svizzera, che rappresentava l'Italia dall'inizio della guerra.

L'opposizione più ferma a qualsiasi attività italiana veniva dalla Gran Bretagna e dal suo desiderio di infliggere all'Italia una pace punitiva. Molto attivo in favore degli italiani fu al contrario fin dall'inizio della guerra il nunzio apostolico, padre Hughes, che era cittadino britannico. Gli internati cominciarono a essere liberati dai campi di concentramento nella primavera del 1944, ma a luglio più di 2.000 era ancora prigionieri. Tra i motivi di tale ritardo c'era da una parte il desiderio degli egiziani di evitare che essi tornassero ai loro posti di lavoro, che nel frattempo erano stati occupati da lavoratori locali, e dall'altra il desiderio da parte britannica di attendere la smobilitazione dei propri soldati per evitare che i loro posti di lavoro venissero dati agli italiani.

Ma non c'erano solo gli internati che attendevano di tornare alle loro case. C'erano anche più di 700 ragazzi che avevano lasciato l'Egitto all'inizio del giugno 1940 per andare a passare un mese nelle colonie estive in Italia, e rividero le loro famiglie solo nel gennaio 1946. Tra i motivi di questo ritardo c'era l'opposizione britannica che voleva evitare che tornassero in Egitto giovani fascisti indottrinati.

Il problema più grave era tuttavia quello economico. Le proprietà italiane sequestrate all'inizio della guerra avrebbero dovuto essere restituite ai loro proprietari perché essi potessero riprendere le loro attività prebelliche. La cosa risultò molto difficile in quanto era legata al problema delle riparazioni di guerra previste dal trattato di pace.

Nonostante quello che avevano sofferto durante gli ultimi sette anni gli italiani rimasero in Egitto e solo dopo la nazionalizzazione della Compagnia del Canale e la seconda guerra arabo israeliana cominciarono a tornare in Italia. Diversa la situazione degli ebrei italiani che partirono per l'Italia o Israele dopo la prima guerra arabo-israeliana. Nel maggio 1948 sedici di loro furono arrestati e rinchiusi in un campo di concentramento.

In coloro che tornarono in Italia, tra gli anni cinquanta e i sessanta, è rimasta una profonda nostalgia per un mondo multiculturale e cosmopolita e per uno stile di vita dove tutte le lingue erano mescolate e ognuno prendeva parte alle celebrazioni degli altri andando ai matrimoni in sinagoga, ai funerali nella chiesa copta, ai battesimi in quella cattolica, e tutti partecipavano alle celebrazioni del Bairam.

M. Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani 1917-1947*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

Sull' Ottocento:

A. Sammarco, *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Roma 1942.

E. Michel, *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*, Pisa 1958.

Romain H. Rainero , *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di arabi Pascià all'avvento del fascismo 1882-1922)*, Milano 1991.

Sulla massoneria:

A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano 1992; F. Conti, "Entre Orient et Occident. Les Loges maçonniques du Grand Orient d'Italie en Méditerranée entre XIX et XX siècles", in M. Petricioli (éd), *L'Europe Méditerranéenne*, Bruxelles, Peter Lang, 2008.

Sugli ebrei in Egitto:

M. Fargeon, *Les Juifs en Egypte. Depuis les origins jusqu'a ce jour*, Le Caire 1938.

J. M. Landau, *Jews in Nineteenth Century Egypt*, New York 1969.

G. Kämer, *The Jews in Modern Egypt*, Seattle 1989.

Sulle banche:

Egitto. Vademecum economico, edito a cura del banco di Roma, E. Staderini 1942.

L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Roma 1983.

Sul cinema:

Onde del Desiderio. Il cinema egiziano dalle origini agli anni '70, a cura di M. S. Bazzoli e G. Gariazzo, Torino 2001.

Y. Thorval, *Regards sur le cinéma égyptien*, Paris, L'Harmattan, 1966.

Sugli architetti:

M. Volait, *Le Caire-Alexandrie. Architetures Européennes 1850-1950*, IFAO, EtudesUrb, 2001.

E. Godoli: *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventesimo secolo*. Ediz. italiana e inglese, Maschietto Editore 2008.

principali fonti archivistiche:

Archivio Centrale dello Stato (Roma); Archives Diplomatiques (Nantes); Archivio storico del Ministero degli Esteri (Roma); Archivio della Banca Commerciale

italiana; Archivio del Banco di Roma (Roma); Ministère des Affaires Extérieurs (Parigi); Public Record Office e War Office (Londra)

Italijanska skupnost v Egiptu

MARTA PETRICIOLI
(Univerza v Firencah)

Po svojem številu je Italijanska skupnost v Egiptu zaostajala samo za grško. Na višku svoje številčnosti ob koncu dvajsetih let XX. stoletja, je bilo Italijanov kakšnih 60–70 tisoč.

Italijani so se pričeli izseljevati v Egipt v začetku XIX. stoletja zaradi političnih razlogov. Po Napoleonovem porazu in po neuspešnih prvih uporih za italijansko neodvisnost v letih 1820–21 in 1831, se je prva skupina Italijanov zatekla v Egipt, da bi ubežala restavraciji starega režima in političnemu preganjanju. Enako se je zgodilo po neuspehu prve vojne za italijansko neodvisnost v letih 1848–49.

Prvo skupino prišlekov so sestavljali številni mladi ljudje, študenti in svobodni poklici, ki so začeli sodelovati z vlado Mohammada Alija pri njenih zahtevnih načrtih za modernizacijo države. Kot inženirji in arhitekti, zdravniki in častniki, pa tudi kot navadni delavci so prispevali k izgradnji egiptovske vojske, obnovi mest, organizaciji poštnega sistema in katastra. To dokazujeta dva primera: v začetku XIX. stoletja je italijanski arhitekt zgradil Trg konzulov v Aleksandriji in ob koncu stoletja je bil neki italijanski univerzitetni profesor ekonomije poslan v Egipt, da bi reorganiziral egiptovski finančni sistem.

Iz prvega vala emigrantov izvira ena izmed značilnosti italijanske skupnosti: prisotnost velikega števila **prostozidarskih lož**. V začetku dvajsetih let preteklega stoletja jih je bilo samo v Aleksandriji 11, veliko pa jih je delovalo tudi v ostalih večjih egiptovskih mestih. Razlog za ta pojav gre iskati v tajnih organizacijah,

katerim so pripadali njihovi člani v Italiji, in prisotnosti kapitularnega sistema v Egiptu. V Egiptu so delovale tudi angleške, francoske in egiptovske lože, kamor se je zateklo veliko italijanskih prostozidarjev, ko je leta 1925 Mussolini italijanske lože ukinil.

Drugi val italijanskih emigrantov je odšel v Egipt iz ekonomskih razlogov. Pričel se je konec XIX. stoletja in se nadaljeval vse do prvih let po koncu prve svetovne vojne. Sestava tega vala je bila povsem drugačna od prvega, saj je šlo pretežno za delavce in kmete, čeprav je bilo med njimi še vedno veliko strokovnjakov. Istočasno s pretežno poštenimi osebami se je v Egipt odpravilo tudi določeno število avanturistov, ki so povzročali probleme italijanskim oblastem. Novi priseljenci so delali v gradbeni industriji in kot uslužbenci v *Compagnie universelle du canal maritime de Suez*, ženske pa kot strežnice, poleg tega so odprli trgovine, restavracije, hotele, delali pa so tudi kot uslužbenci v italijanskih in tujih podjetjih. V dvajsetih letih preteklega stoletja so bili Italijani povečini uslužbenci visokega ali nizkega ranga. V višji rang so spadali sodniki na sodiščih ter profesorji kairske univerze, kjer so fakulteto za jezike in književnost organizirali italijanski docenti.

Številni Italijani iz Egipta so se vojskovali v prvi svetovni vojni, veliko jih je umrlo, veliko pa se jih je v Egipt vrnilo onesposobljenih in pohabljenih. V nadaljevanju bomo videli, zakaj pa so se druge svetovne vojne udeležili v manjšem številu. Razen maloštevilnih bogatašev se Italijani v domovino niso vračali za počitnice, družinske praznike ali žalovanja. Radi so ostajali v Egiptu, kjer so zaslužili dvakrat toliko, kot bi zaslužili v Italiji, in kjer so zanje skrbele italijanske dobrodelne organizacije.

Za italijansko skupnost pa je bila značilna še druga posebnost, in sicer prisotnost **judovske komponente.** V Italiji so Judje predstavljali manj kot tisočinko celotnega prebivalstva, v Egiptu pa jih je bilo skoraj 10% (leta 1937 je bilo Judov 4.949). V prvi polovici XX. stoletja je njihova prisotnost predstavljala prednost, postali pa so problem po prihodu Hitlerja na oblast v Nemčiji in še posebej po uvedbi Mussolinijevih rasnih zakonov. Kot sem dejala, so v prvem obdobju predstavljali prednost tako zaradi svojih povezav z drugimi obalnimi območji Sredozemlja, kjer so živeli Sefardski Judje, kot zaradi svojih podjetniških in strokovnih sposobnosti.

V tej fazi jih je Mussolini nameraval izkoristiti za širjenje italijanske prisotnosti v Sredozemlju. Na Rodosu je celo ustanovil kolegij rabinov za vzgojo rabinov italijanske kulture, ki bi lahko zasedli funkcijo vodilnega rabina v mestih na Bližnjem vzhodu in Severni Afriki. Od leta 1927 do konca tridesetih let je bil v Aleksandriji vodilni rabin Italijan David Prato, tako kot pred njim Raffaele Della Pergola. Problemi z italijanskimi oblastmi so se začeli leta 1933, ko so italijanski Judje ob uvedbi prvih nemških rasnih zakonov organizirali proteste in bojkotirali nemško blago. Leta 1938 so bili zaradi rasnih zakonov Judje izobčeni iz italijanske skupnosti. V Kairu in Aleksandriji niti najbolj goreči fašisti niso mogli razumeti tovrstnih ukrepov, saj so imeli odlične odnose z italijanskimi

in ostalimi Judi. Posledice so bile porazne tako za podporne organizacije, ki so izgubile pomemben vir prispevkov s strani Judov, kot tudi za italijanske šole, ki so izgubile judovske učence.

Pa poglejmo, kako je bila italijanska skupnost socialno, ekonomsko in politično organizirana.

Na **socialnem** področju so delovale različne organizacije, ki so pomagale brezposelnim, obolelim, za delo nesposobnim, vdovam in sirotam. Zaposleni so vsak mesec namenili enodnevni zaslužek tem združenjem, podjetniki in ljudje v svobodnih poklicih pa so jim občasno namenjali donacije. Sredstva so zbirali tudi s pomočjo loterij, plesov in ob posebnih dogodkih. Z najzajetnejšimi donacijami so financirali izgradnjo in delovanje bolnišnic (Italijani so imeli eno bolnišnico v Aleksandriji in eno v Kairu) ter številnih ambulant. Posebna združenja so imeli veterani iz prve svetovne vojne, pohabljenci ter vojaške vdove in sirote.

Po prvi svetovni vojni so Italijani skupaj z Grki organizirali prve stavke; začeli so s stavko tiskarjev in voznikov tramvajev in bili med pobudniki za nastanek komunistične stranke. Tovrstne dejavnosti so oblasti kaj kmalu ustavile, saj niso bile pogodu ne italijanskim ne angleškim oblastem. Organizatorje stavk pa so nemudoma izgnali iz Egipta.

Kot vse tuje skupnosti so imeli tudi Italijani svoje **šole** organizirane po vzoru šol v domovini. Prvo šolo je sredi XIX. stoletja ustanovila neka prostozidarska loža, veliko šol pa so osnovale različne verske skupnosti, zlasti frančiškanski redovniki in redovnice. Konec stoletja je Francesco Crispi sklenil odpreti državne šole v vseh pomembnejših egiptovskih mestih. Veliko napora je bilo vloženega v izgradnjo šolskih stavb, kupili so zemljo, najeli najboljše arhitekte, opremili so šole in uspelo jim je pritegniti učitelje iz Italije. Ne glede na vse napore so starši iz bogatih družin še naprej pošiljali svoje otroke v francoske šole, posebej še v *Licée*, predvsem zaradi zelo kakovostnega učnega osebja in velikega pomena francoskega jezika, ki je bil *lingua franca* krajevnega okolja.

V začetku tridesetih let so italijanske oblasti organizirale nabor italijanskih študentov in zagrozile staršem z izključitvijo iz fašistične stranke, če otrok ne bodo poslali v italijanske šole. Zelo je bil občuten problem tujih jezikov, ker jih v italijanskih višjih šolah niso poučevali, pri iskanju dela v Egiptu pa je bilo znanje jezikov nujno potrebno. Dovolj je pomisliti na številne italijanske odvetnike in na velike težave, ki bi jih imeli, če bi zaradi neznanja pri zaščiti interesov svojih strank ne mogli uporabljati krajevnega jezika, posebej še po koncu kapitularnega sistema. Zaradi tega so v šolske načrte, ki so bili enaki kot v Kraljevini, natrpali ure francoščine, angleščine in arabščine in se tako lažje zoperstavili naraščajočemu egiptovskemu nacionalizmu in vedno večjemu številu Egipčanov, ki so si pridobili izobrazbo na srednjih šolah in univerzah.

Kakor vse tuje skupnosti so tudi Italijani imeli svoje **časopise**. V dvajsetih letih je v Aleksandriji izhajal *Messaggero egiziano*, v Kairu pa *L'Imparziale*. Nekateri časopisi, dnevniki in tedniki so se pojavili in izginili v letih po prvi svetovni vojni. Med temi tudi *Roma*, ki so ga ukinili na zahtevo britanskih oblasti, ker je

podpiral egiptovski nacionalizem. Direktorja pa so izgnali iz Egipta. Kljub pomoči italijanskega konzulata sta imela dnevnika stalne finančne težave, tako da so ju italijanske oblasti sredi tridesetih let združile v nov dnevnik *Il Giornale d'Oriente*, ki je izhajal vse do začetka druge svetovne vojne. Med vojno so antifašistične stranke izdajale svoje časopise *Libera Italia, Fronte Unito* in *Giustizia e Libertà*.

Za časa *khediveja* Ismaila je bilo v Egiptu **kulturno življenje** zelo pestro, Italijani so k temu prispevali s koncerti, proznimi predstavami, predvsem pa z opernimi sezonami v Kraljevem gledališču v Kairu, saj so pevci običajno prihajali iz milanske Scale. Ob odprtju Sueškega prekopa so v Kairu operno sezono otvorili z *Rigolettom*. Kedivè Ismāʿīl je za to priložnost naročil opero Giuseppeju Verdiju, ki pa do leta 1869 svoje *Aide* ni dokončal. Italijani so bili zelo dejavni tudi v produkciji filmov z egiptovskimi pevci in igralci. Prvi so v Egipt prinesli kinematograf, prvi so vpeljali podnapise v arabščini in prvi so ustvarjali zvočne filme. Da bi pritegnili čim širši krog gledalcev, so se odločili za produkcijo filmov v grščini in glavne vloge namenili grškim igralcem. Za mednarodno skupnost so organizirali številne konference pisateljev in pesnikov, za krajevne pa konference politikov. Vsi Italijani, tudi šolarji, so se morali udeleževati projekcij propagandnih dokumentarcev fašističnega režima.

Gospodarsko je bila italijanska skupnost organizirana v svoji **Trgovinski zbornici**. Prvo trgovinsko zbornico so ustanovili v Aleksandriji, ki je bila središče egiptovskih gospodarskih dejavnosti. Skupnost iz Kaira pa je sklenila ustanoviti lastno zbornico, saj so se v glavnem mestu sprejemale odločitve glede dodelitve javnih del in tam so bile dostopne informacije v zvezi s pogoji za dodelitev del. Zbornici sta tesno sodelovali s krajevnimi podjetniki in tistimi v domovini. Informacije, ki so jih posredovali svojim članom, niso zadevale samo možnosti, ki so jih ponujali novi načrti egiptovske vlade (ceste, mostovi, jezovi, kanali), ampak tudi dobavo industrijskih proizvodov za državna in zasebna podjetja (železnica, tramvaj, elektrika).

V lasti Italijanov sta bili dve **banki,** Banco di Roma in Banca Commerciale italiana. Prvo so ustanovili v začetku XX. stoletja, drugo pa v začetku dvajsetih let. Obe sta imeli sedež v Aleksandriji, filiale pa v Kairu in kasneje v Port Saidu ter manjše podružnice v krajih, kjer se je gojil in obiral bombaž. Njihova osnovna dejavnost je bilo financiranje pridelovanja bombaža in njegove prodaje tekstilni industriji v domovini. Banco di Roma je deloval vse do druge svetovne vojne, medtem ko je Banca Commerciale opustila svojo dejavnost po veliki svetovni ekonomski krizi ter se povsem posvetila trgovini. Banki je zelo prizadela vojna v Etiopiji, kajti iz strahu pred spopadom z Veliko Britanijo je prišlo do umika številnih denarnih vlog in njihovega prenosa na evropske banke.

Tako Trgovinska zbornica kot banke so bile zainteresirane za promocijo trgovanja z domovino in to ne samo v povezavi z uvozom bombaža in izvozom tekstila, ampak tudi z uvozom in izvozom drugih proizvodov. Zaradi tega so pomagali pri organizaciji **sejemskih prireditev** v obeh državah, vzorčne sejme so prirejali celo na krovu italijanskih ladij. Plačilna bilanca je bila skoraj vedno v

korist Italije, razen med leti 1933–1935. Italijani so v Egipt uvažali tudi tipične italijanske proizvode za lastne potrebe, na primer testenine in paradižnikovo omako. Zaradi nižje cene pa je bilo bolj od italijanskega cenjeno grško vino.

V **industrijskem** sektorju so bili Italijani prisotni vse od začetka stoletja zlasti na področju gradbeništva, kjer so bili lastniki nekaterih velikih podjetij kot Edoardo Almagià, Savigliano, Bracale, Da Farro ter Dentamaro e Cartareggia. Med številnimi deli, ki so jih izvedla ta podjetja, naj omenimo bankino Port Ibrahim v Suezu, ki jo je zgradilo podjetje Almagià, in obalno cesto Corniche v Aleksandriji, delo podjetja Dentamaro e Cartareggia. Italijanska podjetja so običajno kot podizvajalec delala za britanske firme. Tako je bilo v primeru del za povišanje Asuanskega jeza v začetku tridesetih let. Italijani so v začetku stoletja med drugim zgradili tudi prvi jez. Dejavni so bili pri postavitvi zasebnih hiš in palač, velikokrat so sodelovali z italijanskimi arhitekti. **Italijanski arhitekti** so bili vse od obnove Aleksandrije po bombardiranju iz leta 1882 v Egiptu zelo dejavni. Med še ohranjenimi stavbami so italijansko veleposlaništvo, italijanska bolnišnica, vile v Garden Cityju, palača zavarovalnice Generali v Kairu ter mošeje Abu al Abbas v Aleksandriji in Tabbah v Kairu, delo arhitekta Maria Rossija.

Obstajala so tudi druga podjetja, na primer tovarna keramike, hoteli, posebej še v Port Saidu, ter restavracije, trgovine, agencije za uvoz in izvoz, pa ne samo bombaža, ampak tudi volne, svile, tobaka, sladkorja, avtomobilov, radijskih aparatov, itd.

Politični položaj Italijanov se je dramatično spremenil v začetku dvajsetih let, ko so prišli fašisti na oblast v Italiji. Prvih fašistov niso dobro sprejeli in ti so imeli velike težave pri ustanavljanju prvih strankarskih organizacij. Krajevni družbi ni prav nič ugajal slog članov stranke, ki se ni skladal s slogom njihovih liberalnih predhodnikov; prišlekov niso cenili niti konzularne oblasti niti diplomatski predstavniki. V takih razmerah je moral *fascio* v Aleksandriji in Kairu pogosto menjavati svoje voditelje. Razmere so se spremenile leta 1928, ko je prišlo do popolne fašistizacije italijanske skupnosti. Antifašisti so bili maloštevilni in ko je italijanska vlada leta 1930 zahtevala njihov seznam, je ta obsegal samo 27 imen v Kairu, 7 v Port Saidu in 37 v Aleksandriji, le redke pa so imeli za zares nevarne. Ostale so preprosto opredelili kot ne fašiste. Dejansko je v Egiptu kapitularni sistem povsem onemogočal organizacijo opozicije, medtem ko so bile onstran meje, v Tuniziji, antifašistične organizacije zelo dejavne. Kogarkoli so osumili, da je komunist ali socialist, so s pomočjo krajevnih oblasti aretirali in vkrcali na ladjo, namenjeno v italijanska pristanišča.

Medtem si je stranka pripojila vsa obstoječa podporna združenja in je člane italijanske skupnosti, od šolarjev do odraslih, tudi dekleta, vključila v organizacije paravojaškega značaja: *Ballila, Avanguardisti, Piccole* in *Giovani Italiane.* Spektakularni prikaz organizacije je bila parada, ki so jo priredili na italijanskem stadionu v Aleksandriji leta 1933 ob obisku italijanskega kralja in kraljice. Fašisti so vsilili svoj slog celo ob verskih praznikih: mladi so poslušali mašo, razporejeni kot ostale organizirane skupine. Istočasno je določeno število učencev, dečkov in

deklic, moralo med počitnicami v kolonijo na morje ali v hribe, kjer so bili deležni fašistične vzgoje in so utrjevali stike z matično domovino. Tu so se srečevali z mladimi Italijani iz drugih držav, kamor so se izselili njihovi starši.

Velike pozornosti je bil deležen šport, dokajšnja skrb pa je bila namenjena razširjanju italijanske kulture. Zato so v tridesetih letih fašistične oblasti v Kairu nameravale ustanoviti Italijanski kulturni inštitut, kakršni so delovali v nekaterih evropskih prestolnicah. Kot pri šolah so se tudi v tem primeru zgledovali po Franciji, katere kultura je kljub britanski okupaciji prevladovala. Po dolgotrajnih razpravah in različnih načrtih pa do ustanovitve ni prišlo zaradi pomanjkanja finančnih sredstev.

Britanske oblasti so prenašale fašistične organizacije, vse dokler so bili odnosi med državama dobri. Razmere pa so se povsem spremenile po italijanskem napadu na Etiopijo. Vojaške sile vzdolž Sueškega prekopa je vznemirila prisotnost številnih organiziranih skupin fašistov, ki so se zbrali, da bi med prehodom skozi prekop pozdravili vojaške enote na poti v Etiopijo. Vpadali so v mesta, kot da bi šlo za okupacijsko vojsko. Od tedaj dalje so Angleži obravnavali Italijane v Egiptu kot verjetno **peto kolono** v primeru, da bi prišlo do oboroženega spopada med državama. Zaradi tega so pripravili tako imenovani plan Tombak in sestavili seznam oseb, ki bi jih v primeru nevarnosti zaprli.

Načrt so izvedli v noči med 10. in 11. junijem 1940, neposredno po Mussolinijevi vojni napovedi. Medtem so bili Angleži vse bolj obsedeni z dejansko močjo italijanskih oboroženih sil v Egiptu, po njihovi oceni naj bi štele 3 tisoč vojakov. Dejansko pa niso bile tako nevarne, kot so sklepali, saj niso razpolagale s sodobnim orožjem. Pravo nevarnost so predstavljale sabotaže, ki bi jih lahko organizirali vzdolž Sueškega prekopa, ali pa miniranje jezov. Začetni alarm je pojenjal leta 1937, ko sta Italija in Velika Britanija podpisali tako imenovani *gentlemen agreement*, a plan Tombak je ostal v veljavi in prvemu seznamu so dodali nova imena. Drugo nočno moro je britanskim oblastem povzročala zelo dobro organizirana italijanska propaganda. Delovala je preko Radia Bari, ki je oddajal v arabskem jeziku, z izdajanjem brošur, v katerih so opisovali protiarabsko politiko v Palestini, s podkupovanjem lokalnih novinarjev tudi najpomembnejših časopisov kot *Al Ahram*. Britance so skrbeli tudi odnosi med fašisti in egiptovsko nacionalistično stranko Zelene srajce.

V letih tik pred vojno je italijansko skupnost prizadela huda gospodarska kriza. Iz dveh razlogov. Zaradi naraščajočega egiptovskega nacionalizma, ki je sledil podpisu anglo-egiptovskega sporazuma leta 1936, in zaradi ukinitve kapitularnega sistema leta 1937. Delo je bilo vedno težje dobiti, kajti egiptovske oblasti so od domačih in tujih podjetij zahtevale vedno višje kvote za egiptovske uslužbence. Istočasno se je zmanjševala pomoč za brezposelne, ker je izostala podpora pregnanih Judov, ki so vedno zelo velikodušno prispevali za organizacije vzajemne pomoči. Poizkus, da bi brezposelne preselili v novo kolonijo Etiopijo, se je povsem izjalovil,v Italijo pa se je lahko vrnil samo kdor je razpolagal s kapitalom za naložbe v domovini. Po izbruhu vojne, za časa tako imenovanega italijanskega

nevmešavanja, si je italijanska skupnost ekonomsko delno opomogla, kajti na trgu ni bilo njenih neposrednih tekmecev.

Do tragedije italijanske skupnosti pa je prišlo, ko je Mussolini vstopil v vojno ob bok Nemčiji, prepričan v hitro zmago. Kakor je bilo predvideno vse od leta 1935, so bili vsi s seznama Plana Tombak nemudoma aretirani in v naslednjih mesecih so bili vsi moški med 16. in 60. letom internirani v različnih taboriščih, najpomembnejše je bilo v al Fayedu v egiptovski puščavi. Vseh internirancev je bilo osem tisoč. Na svobodi so ostali samo italijanski Judje in maloštevilni antifašisti. Istočasno je bilo vse italijansko imetje, tudi obe banki in zavarovalne družbe, zaplenjeno in poslej je z njimi upravljal egiptovski sekvestrant.

V določenem trenutku so se britanske oblasti odločile, da se otresejo vseh Italijanov in jih vrnejo v domovino, a Foreign Office te odločitve ni potrdil, saj so se Angleži bali, da bi predstavljala slab vzgled za Egipčane, ki bi ga uporabili pri ostalih tujih skupnostih, tudi britanski.

V takih razmerah so bile italijanske ženske prisiljene oddati v najem sobe v svojih stanovanjih in si poiskati delo kot uslužbenke, prodajalke, itd. Nekatere so se celo vdajale prostituciji. Istočasno so zaprli italijanske šole in otroci so izgubili eno ali dve leti šolanja. Italijani pa so verjeli v zmago, in ko je prišla vest o porazu pri El Alameinu, si ga nikakor niso mogli razložiti, zato so vojsko obtožili izdaje.

O trpljenju družin in internirancev v Italiji niso vedeli ničesar. Prve novice so dobili šele po podpisu premirja septembra 1943. Nova vlada pa ni imela nikakršne možnosti pomagati Italijanom v Egiptu. Italija je bila okupirana država, na italijanskem ozemlju se je vojna nadaljevala in do mirovnega sporazuma je prišlo šele februarja 1947. Nova italijanska vlada je poskušala pomagati Italijanom v Egiptu, a ni se mogla neposredno angažirati, kajti tam ni imela svojih uradnih predstavnikov in lahko je delovala samo preko švicarske legacije, ki je od začetka vojne zastopala Italijo.

Najbolj je nasprotovala vsaki italijanski dejavnosti Velika Britanija, ki je želela vsiliti obliko miru, s katero bi Italijo kaznovali. V korist Italijanov je vse od začetka vojne aktivno deloval apostolski nuncij, oče Hughes, britanski državljan. Interniranci so spomladi 1944 začeli postopoma zapuščati koncentracijska taborišča, a julija je bilo zapornikov še 2000. Med razlogi za zamudo je bila na eni strani želja Egipčanov preprečiti njihovo vrnitev na delovna mesta, ki so jih medtem zasedli domačini, na drugi pa so Britanci želeli čimprejšnjo demobilizacijo svojih vojakov, da bi jih Italijani medtem ne prehiteli in zasedli njihova delovna mesta.

Toda na vrnitev domov niso čakali samo interniranci. Preko 700 otrok je zapustilo Egipt v začetku junija 1940, da bi preživeli mesec dni v poletnih kolonijah v Italiji, v svoje družine pa so se zopet vrnili januarja 1946. Za zamudo je bilo krivo nasprotovanje Britancev, ki niso želeli, da bi se v Egipt vrnili mladi indoktrinirani fašisti.

Najhujši pa so bili ekonomski problemi. Italijansko imovino, zaplenjeno na začetku vojne, bi morali vrniti lastnikom, da bi lahko nadaljevali s predvojno

dejavnostjo, kar pa se je izkazalo za težko izvedljivo, ker je bilo povezano s problemom vojnih reparacij, ki jih je določala mirovna pogodba.

Kljub hudemu trpljenju zadnjih sedem let, so Italijani ostali v Egiptu in šele po nacionalizaciji družbe *Compagnie du canal* in drugi arabsko-izraelski vojni so se začeli vračati v Italijo. Drugačen pa je bil položaj italijanskih Judov, ki so odšli v Italijo ali Izrael po prvi arabsko-izraelski vojni. Maja 1948 so jih šestnajst aretirali in zaprli v koncentracijsko taborišče.

Med tistimi, ki so se v petdesetih in šestdesetih letih vrnili v Italijo, je ostala globoka nostalgija po multikulturnem in kozmopolitskem okolju, po načinu življenja, kjer so bili vsi jeziki premešani in se je vsakdo udeleževal slavij drugega, porok v sinagogi, pogrebov v koptski cerkvi, krstov v katoliški in kjer so vsi slavili Bajram.

Bibliografija

Marta Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani 1917-1947*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

O XIX.stoletju:

Angelo Sammarco, *L'opera degli italiani nella formazione dell'Egitto moderno*, Roma 1942.

Ersilio Michel, *Esuli italiani in Egitto (1815-1861)*, Pisa 1958.

Romain H. Rainero, *L'Italia e l'Egitto dalla rivolta di arabi Pascià all'avvento del fascismo 1882-1922)*, Milano 1991.

O prostozidarstvu:

Aldo Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano 1992; Fulvio Conti, Entre Orient et Occident. Les Loges maçonniques du Grand Orient d'Italie en Méditerranée entre XIX et XX siècles, in M. Petricioli (éd), *L'Europe Méditerranéene*, Bruxelles, Peter Lang, 2008.

O Judih v Egiptu:

M. Fargeon, *Les Juifs en Egypte. Depuis les origins jusqu'a ce jour*, Le Caire 1938.

J. M. Landau, *Jews in Nineteenth Century Egypt*, New York 1969.

G. Kämer, *The Jews in Modern Egypt*, Seattle 1989.

O BANKAH:

Egitto. Vademecum economico, edito a cura del banco di Roma, E. Staderini 1942.

Luigi De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Rima 1983.

O KINEMATOGRAFIJI:

Maria Silvia Bazzoli in Giuseppe Gariazzo - uredila, *Onde del Desiderio. Il cinema egiziano dalle origini agli anni '70*, Torino 2001.

Yves Thorval, *Regards sur le cinema égyptien*, Paris, L'Harmattan 1966.

O ARHITEKTIH:

Mercedes Volait, *Le Caire-Alexandrie. Architetures Européennes 1850-1950*, IFAO, EtudesUrb, 2001.

Ezio Godoli: *Architetti e ingegneri italiani in Egitto dal diciannovesimo al ventesimo secolo*. Italijanska in angleška inačica, Maschietto Editore 2008.

GLAVNI VIR ZA RAZISKAVO PREDSTAVLJAJO SLEDEČI ARHIVI:

Archivio Centrale dello Stato (Rim); Archives Diplomatiques (Nantes); Zgodovinski arhiv Ministrstva za zunanje zadeve (Rim); Arhiv Banca Commerciale italiana; Arhiv Banco di Roma; Ministère des Affaires Extérieurs (Pariz); Public Record Office in War Office (London)

The Italian community in Egypt

Marta Petricioli – University of Florence

Abstract

At the height of its presence, i.e. at the end of 1920's, the Italian community in Egypt amounted to about 60-70 thousand units.

Italians began to emigrate to Egypt at the beginning of the 19th century, after Napoleon's defeat and the *fiasco* of the first revolutionary movements, in order to escape the restoration of the old regimes. This first group was composed by young men, students and professionals, who began to cooperate with the government of Muhammad Ali in his major modernization projects.

This first wave of immigrants represents a typical feature of the Italian community, i.e. a large presence of Masonic lodges (11 only in Alexandria at the beginning of the 1920's).

A second large Italian migratory movement to Egypt, mainly due to economic reasons, began in the late 19th century and continued until the years following World War I. In addition to working in the construction industry and for the Suez Canal Company, or in the case of women, as nannies and maids, the new immigrants opened shops, restaurants, hotels and began working as employees in foreign and Italian companies. They were mainly by employees, but there were also many craftsmen and professionals: doctors, engineers and architects.

The Italian community was characterized by the presence of a significant Jewish component. While in Italy Jews represented less than one per thousand of the entire population, in Egypt they represented about 10% (in 1937 there were 4,949). This represented an advantage because of their connections with the Sephardic communities that lived on other shores of the Mediterranean Sea, and due to their professional and entrepreneurial skills. Between 1927 and the end of the 1930's the chief rabbi of Alexandria David Prato was an Italian, like his predecessor Raffaele Della Pergola. The first problems began after Hitler's rise to power in Germany and especially after Mussolini's proclamation of the racial laws in 1938. The consequences were disastrous for the aid organizations that lost the important contributions of the Jews and for the Italian schools that lost their Jewish pupils.

The Italian community in Egypt was very well organized in social, economic and cultural terms. In the 19th century Charity Associations began to operate, that helped unemployed and, the sick people, those unable to work, the widows and the orphans. Every month the employees donated a day's salary to these associations, while professionals and entrepreneurs made periodic donations. Funds were also collected through raffles, balls and special events. Larger donations were used to finance the construction and functioning of hospitals and clinics in Alexandria and Cairo. Special associations for the veterans of World War I, the maimed, the orphans and the widows of war were also set up.

From an economic point of view, the community had two banks (Banco di Roma and Banca Commerciale), an insurance company and two Chambers of Commerce. As for the industrial activities Italians operated mainly in the construction industry with some large companies such as Edoardo Almagià, Savigliano, Bracale, De Farro and Dentamaro Cartareggia. These companies built, among others, the wharf of Port Ibrahim in Suez (Almagià) and the Corniche of Alexandria (Dentamaro Cartareggia). Generally speaking Italian companies operated as subcontractors of British companies, as for the building of the Aswan Dam in the 1930's. Italians also built private villas and mansions, often in partnership with Italian architects, who have been present in Egypt since the reconstruction of Alexandria, after the 1882 bombing. Among the still existing buildings we should mention the Italian Embassy, the Italian Hospital, the villas of Garden City, the Assicurazioni Generali palace in Cairo, the mosques of Abu al Abbas in Alexandria and al Tabbah in Cairo designed by architect Mario Rossi.

Like other foreign communities, Italians had their own schools, state-run or held by religious orders such as the Franciscans and the Italian Salesians. They also had their own newspapers: in the 1920's the "Messaggero Egiziano" in Alexandria, the "L'Imparziale", published in Cairo, and the Roma. In the 1930's, owing to continuing economic problems, the first two were combined into a single newspaper named "Il Giornale d'Oriente". During World War II some political parties published their own newspapers.

Since the times of khedive Ismāʿīl in Egypt there was a vibrant cultural life to which Italians contributed by organizing concerts, dramas and opera seasons at the Royal Theatre of Cairo, usually with singers from La Scala in Milan. Italians were the first to introduce the film industry to Egypt and later were also quite active in film production with Greek actors and singers.

The Italian community in Egypt was initially adverse to the transition from the liberal Italy to the Fascist regime, but in the second half of the 1920's it became completely fascist. The British authorities tolerated the Fascist organizations until the beginning of the Abyssinian war, when, fearing that Italians could become a fifth column in the event of a conflict, they prepared a list of persons to be arrested. The first arrests were made on the night when war was declared. They were subsequently followed by the arrest of all men aged 16 to 60, who remained in the concentration camps even after Italy withdrew from war, and all their goods were seized.

The author describes in detail social organization and economic activities of Italians in Egypt, with a particular emphasis on the role of Italian companies, banks and professionals. As for the culture the author focuses on the presence of schools, the role of the university in Egypt, the activities of Italian architects and the contributions to the film industry.

As for the political situation, the author describes the fascistization process of the colony, the consequences of the racial laws and the consequences of Italy entering the war in 1940. In the field of international relationships, particular

attention is devoted to the relationship with Britain and its fear that Italians could act as a fifth column in the event of a conflict. Such fear later forced the British Government to intern, immediately after the declaration of war, all Italian men in concentration camps and to seize their goods. The prisoners were released well after Italy withdrew from war and their goods were returned only after the signing of the peace treaty.